

Stava in preghiera

Il contesto del battesimo di Gesù, secondo il vangelo di Luca, è quello dell'incarcerazione di Giovanni Battista da parte di Erode. Il Battista esorta le folle alla pratica della giustizia e alla purificazione dalle colpe, ma il battesimo di conversione per il perdono dei peccati, che a quel tempo si otteneva portando delle offerte al tempio, con l'immersione nel Giordano, diventa una sfida al potere sacerdotale poiché allontana dal rito e riduce le offerte.

"Poiché il popolo era in attesa" del Messia e tutti si aspettano che Giovanni assuma il comando, egli dice: "Io battezzo con acqua, Dio mi ha scelto per aiutare Israele a confessare le colpe ed essere perdonati" e umilmente si ritira; il testo ci dice che ancora non ha visto chi avrebbe battezzato "in Spirito Santo e fuoco". Solo l'evangelista Giovanni racconterà l'episodio in cui il Battista indica, ai suoi discepoli, Gesù come "l'Agnello di Dio" (Gv. 1,36; 1,29-34).

Il battesimo, per Luca, sembra quindi essere il punto d'arrivo dell'opera di Giovanni il Battista e la teofania, raccontata nel testo, vuole indicare il passaggio dal tempo dell'attesa a quello della manifestazione messianica. Per questo motivo il testo ci presenta Gesù con il popolo, uomo fra gli uomini, fratello tra fratelli; tuttavia, là in mezzo, vive la sua relazione unica con il Padre: "Stava in preghiera".

L'evangelista dà enfasi al racconto, con varie citazioni, iniziando da "Il cielo s'apri", espressione solenne, per indicare un'illuminazione, che rinvia a Isaia: "Se tu squarciassi i cieli e discendessi ... come un fuoco" (63,19). La colomba ricorda il passo della Genesi (1,2) in cui il soffio dello spirito aleggiava sulle acque e un passo del Talmud: "Una colomba vibra sui suoi piccoli". La voce che proclama: "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato", è tratta dal Salmo due, cantato da secoli nel tempio per designare l'unico messia, e dal passo della vocazione di Isaia "Lo spirito del Signore è sopra di me" (61,1).

Lo spirito è fuoco e colomba, forza e dolcezza, ha bisogno di un ramo d'ulivo, dove appoggiarsi ed è spirito d'amore forte come la morte, così com'è esaltato nel Cantico dei Cantici (8,6); questo spirito ora si è manifestato con Gesù e sarà con lui in modo permanente lungo tutta la sua vita. L'apertura del cielo indica una ripristinata comunicazione tra Dio e il suo Popolo, il figlio non è solo quello generato dal Padre, ma chi pratica ogni giustizia per una nuova umanità.

All'inizio della sua attività, Gesù, segue lo stesso movimento religioso di Giovanni Battista, probabilmente iniziato durante il II sec. a.C., che esorta alla conversione del cuore, ad evitare i riti esteriori e ad assumere un atteggiamento sincero di cambiamento con il segno dell'immersione nell'acqua. Egli, dopo aver ricevuto il battesimo, inizia la sua missione prima andando a battezzare in un'altra località, poco oltre, sul Giordano e poi, con l'arresto di Giovanni, va in Galilea là dove inizia la sua evangelizzazione, ma con una nuova comprensione: ripristinare la relazione con il Padre attraverso l'amore fraterno. Ecco che non battezza più e nell'aiutare chi si trova nel bisogno realizza la profezia del battesimo in spirito e fuoco. Anche noi abbiamo un battesimo da vivere e ricevere, c'è un incontro che dobbiamo realizzare accogliendo le persone in un battesimo d'umanità. L'apertura dei cieli e l'irruzione dello spirito sono trasparenza di un incontro tra l'umano e il divino. La nostra umanità, quando offre se stessa, manifesta il divino, lo spirito che vive in noi. Questo è il nostro battesimo, questo è quanto Gesù ha fatto e noi possiamo operare altrettanto praticando ogni giustizia verso le persone bisognose di rispetto e dignità.

Questa è la nostra incarnazione, quando diciamo: "Padre nostro" dovremmo vivere la stessa capacità d'amore di Cristo Gesù.

Vittorio Soana